

Antonio Tomassini. Una riscrittura che non è piaciuta alla componente radicale che, ieri mattina, ha convocato una conferenza stampa per annunciare il proprio «ostruzionismo costruttivo», ovvero la determinazione a discutere nel merito - non leggendo foglietti a vanvera, ha detto Donatella Porretti - tutti i sub-emendamenti presentati al testo Calabrò. Al contrario per il senatore cattolico Bosone «il bicchiere mezzo pieno» vale il segnale di attenzione che si esprime con l'astensione. E mezzo pieno il bicchiere è anche per gli altri esponenti «margheritini» del Partito democratico, che avrebbero dovuto incontrarsi ieri con Franco Marini. Riunione poi rinviata perché, in seduta notturna, si è passati all'esame dell'articolo 4 (ora 2) del testo Calabrò.

L'INCOGNITA NUTRIZIONE

Nel voto contrario «prevalente» del Pd si riflettono due ordini di motivi. Nel merito dell'articolo 1, Ignazio Marino sottolinea: «avevo proposto anche di modificare la parte che parla di "partecipazione del paziente all'identificazione delle cure mediche", perché questa formulazione non è il consenso informato». Secondo il senatore pd, «il paziente deve dire sì o no a una terapia altrimenti si aprirebbe la strada a una serie infinita di contenziosi».

Ma pesa ancora di più l'incognita dell'atteggiamento della maggioranza sulle altre questioni controverse, particolarmente sul problema della nutrizione e idratazione artificiale: terapia e quindi soggetta alla libera scelta del paziente per i laici, sosten-

Battaglia lunga

Cosentino: «Ho la speranza che si possa migliorare ancora»

tamento vitale per i «pro life». Calabrò ha annunciato che esprimerà il suo parere sui sub-emendamenti dell'opposizione articolo per articolo. Evidentemente non vi sono ancora le basi di un confronto. E, infatti, è Calabrò, dopo l'esito del voto a prendersela con «l'atteggiamento troppo rigido di una parte del Pd». Diverso il commento del presidente Tomassini: «Non sono deluso», «è stato un passaggio molto importante ed è evidente una certa diffidenza a dare un parere favorevole finché non è conclusa la legge». E il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, in predicato come coordinatore del Pdl: «Dobbiamo ascoltare le ragioni del papà di Eluana e dobbiamo dar segno di ascoltare le ragioni di chi ha soffer-

L'appello: ora si discute di eutanasia e suicidio assistito

È arrivato il momento di parlare apertamente di eutanasia. Una pubblica dichiarazione - tra i primi firmatari Maurizio Mori, Mario Riccio, Carlo Flamigni, Carlo Augusto Viano, Sergio Bartolommei... - lo rivendica, dopo la conclusione del caso Englaro. Eutanasia e suicidio assistito sono vietati dal codice penale, ragionano i firmatari del testo (che pubblichiamo integralmente sul nostro sito: www.unita.it) ora è giunto il momento di iniziare a discuterne le modifiche, stabilendo comunque che suicidio assistito e eutanasia vanno consentiti solo in condizioni «rigorosamente definite e con tutte le opportune garanzie per tutti».

La buona morte Con cautela e rigore va cambiato il codice penale

«L'avvio di discussione in Parlamento sul testamento biologico - dice il documento - senza dubbio precipitato dal caso (ed anzi reso possibile da esso, se è vero che fino a pochi mesi fa la linea del movimento e della Chiesa cattolica stessa era contraria ad una legge ad hoc), mostra come questo risentimento si esprima nel tentativo di approvare una legge-manifesto farraginoso, ideologica, di difficile applicazione e tale da far arretrare di molto le attuali garanzie giuridiche - se non essere contraria alla Costituzione. È vero infatti che non esiste oggi in Italia una specifica legge in proposito, ma vi sono precisi riferimenti normativi (Costituzione, Convenzione di Oviedo, Codice deontologico dell'Ordine dei medici, ecc.) che impongono il consenso informato e di fatto consentono già oggi una prassi di rispetto delle dichiarazioni anticipate di volontà».

Si a una buona legge sul testamento biologico e allo sviluppo delle cure palliative, «passaggi essenziali per raggiungere l'obiettivo della buona morte». Non esiste inconciliabilità «fra cure palliative ed eutanasia e/o suicidio assistito. Crediamo anzi che i due approcci - palliazione e autodeterminazione - non solo possano integrarsi ma siano complementari nel rispetto della volontà dell'individuo».

Franceschini: election-day D'Alema attacca Veltroni «Ci ha fatto perdere»

Il referendum con l'election day farebbe risparmiare 460 milioni ma la maggioranza dice no. Franceschini attacca: «Si paga il patto con la Lega, Fini dimentica di aver firmato il referendum». Intanto D'Alema riattacca Veltroni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«È una vergogna che per un calcolo politico la maggioranza butti dalla finestra 460 milioni di euro. Noi abbiamo proposto di utilizzarli per il reparto sicurezza. Volete utilizzarli in altro modo? Va bene, ma dite sì all'election day». Ovvio che no. Come previsto la maggioranza ha bocciato la proposta del Pd di accorpate il referendum alla tornata elettorale del 7 giugno, operazione che avrebbe fatto risparmiare molti soldi in tempi di crisi, perché, dicono i democratici, deve pagare «un prezzo politico» alla Lega che di quel referendum non lo vuole nemmeno sentir nominare. Ieri Dario Franceschini ha spiegato la proposta in aula attaccando soprattutto An e anche il suo leader Gianfranco Fini, che fu tra i firmatari del referendum Guzzetta per l'abolizione del «porcellum». Una critica diretta in linea con la scelta comunicativa del neosegretario: proposte semplici che siano chiaramente percepibili dagli italiani. La proposta dell'assegnazione di disoccupazione a tutti coloro che perdono il lavoro è stata apprezzata da oltre il 60% degli interpellati, anche quella di una moratoria nei licenziamenti dei precari dello Stato è stata accolta positivamente, a cominciare dai sindacati, ora al Pd sono convinti che questa richiesta dell'accorpamento del referendum all'election day venga compresa dalla maggioranza degli elettori. «Il governo dei Brunetta - sostengono al Nazareno - dice no a un risparmio semplicissimo che permetterebbe di aiutare tanti settori in difficoltà, è ovvio che apparirà come una contraddizione». La maggioranza - ha detto in aula il segretario del Pd - non si nasconde «dietro ipocrisie» e non «si arrampichi su spiegazioni giuridiche impossibili», il no all'accorpamento è motivato soltanto da «un patto politico con la Lega», e l'unico vero motivo «è che si vuole impedire di raggiungere il quorum». Un obiettivo considerato così impor-

tante, dice Franceschini, da far dimenticare al presidente della Camera e ai deputati di An di aver firmato a suo tempo per il referendum.

VECCHIE RUGGINI

Proprio in casa Pd, mentre Franceschini era impegnato nella prima vera grana, ossia la trattativa sulla Rai, ieri ha fatto rumore un'intervista di D'Alema a Radio3. L'ex vice-premier ha tessuto le lodi del segretario, tornando però ad attaccare Walter Veltroni. E tutti si sono chiesti perché. «Il Partito - ha detto - è stato diretto in modo tale che ci ha portato a sconfitte e quindi dopo una crisi grave culminata con la sconfitta in Sardegna c'è stato un ricambio». D'Alema torna a sottolineare di non aver chiesto e di non chiedere cariche, ma nega che esista un problema di ricambio di classe dirigente e rivendica il diritto di parola: «Finché c'è audience non starò zitto». Quanto a Franceschini «sta lavorando bene, ha dato un profilo più chiaro alla nostra opposizione, è riuscito a lanciare proposte giuste ed efficaci, c'è un clima più sereno nel Partito, il che dimo-

L'ex premier

Elogio per l'attuale segretario. Molti si chiedono perché

stra che non siamo condannati a polemiche vecchie». Le polemiche invece sono scoppiate subito: «È ingrato e ingeneroso - replica Beppe Fioroni - attribuire a Veltroni la responsabilità delle sconfitte elettorali del Pd, la responsabilità è collegiale e va ben al di là del ruolo formale ricoperto nei mesi scorsi negli organi di partito». Come dire: non hai avuto incarichi ma hai contribuito a dare un'immagine di divisione nel Pd. Più esplicito Tonini, che cita Fedro: «D'Alema non riesce a trattenersi dal tirare il calcio dell'asino contro Veltroni». Per la verità non solo i veltroniani vedono nei complimenti di D'Alema a Franceschini un avvertimento, tanto che è dovuto intervenire il dalmiano Latorre: «Una certa astinenza da scontro interno ha indotto a cercare in quelle parole una polemica che non c'è».